IN “RICORDO” DEI “MORTI” DI GENOVA...

OLTRE IL “PONTE”, «OVE IL “CIELO” S’INARCA / E TOCCA IL “MARE”»!

I “morti” del “Ponte Morandi”, di Genova, meritano,
non solo un autentico “Stato di diritto”, o “risarcimenti”,
alla fine, sempre, “insufficienti”...
Quei “morti” meritano, ed esigono, la nostra “conversione”,
e una conseguente “mistica” del “lavoro”!



P. Alberto Caccaro
(“Mondo e Missione”, 21 Agosto 2018)

«Altro ora nell’impazienza di vederti
mi preme sapere, mio Dio:
quanto del nostro male ti sia imputabile,
del male che anche tu paghi (...)
pure per te inevitabile!»
(D. M. Turoldo).

Nei giorni successivi, al crollo del “Ponte Morandi”, accanto alla preghiera, per le quarantatre vittime, e per le loro famiglie, ho letto, avidamente, i commenti scritti sulla tragedia, alla ricerca di un perché, di un “prima”, ma anche di un “dopo”... Non è crollato solo un ponte, ma l’uomo, l’umano, tutto intero, il suo ingegno, il suo talento, e quella logica, con la quale, da sempre, cerca di trasformare la terra, in un luogo ospitale, sicuro! Chi, però, vive nella fede di Gesù, in circostanze come questa, deve mettere in conto anche un altro crollo, perché ogni cedimento dell’umano è, sempre, anche un cedimento del divino, di Dio... Di quel Dio, spesso pregato, con le parole di Gesù, forse invocato da alcune delle vittime, all’inizio di quel viaggio, ma che, poi, non ha provveduto a salvarli! Se, da una parte, ci rivolgiamo a Lui, per avere cura, e protezione, dall’altra, Egli, spesso, si sottrae, e lascia prevalere il caso! Chissà quanti hanno attraversato quel ponte, un’ora prima, o che, nel sopraggiungere, si sono fermati in tempo, prima di precipitare nel baratro... E quanti, invece, in quel tratto, in quel momento, in quell’istante, hanno trovato la fine!
Ho seguito i notiziari, che aggiornavano sulle operazioni di soccorso, sul crescente numero di morti, ma che, subito dopo, maldestramente, e in obbedienza al sistema, davano conto delle quotazioni in ribasso del titolo “Atlantia”, “holding” di “Autostrade per l’Italia”, quotata in “Borsa”! Costi umani, costi finanziari, speculazioni dell’ultimo minuto, nel tentativo, questa volta, di cadere in piedi... e non, nella voragine, spalancatasi dopo il cedimento del ponte!
E, poi, lo sdegno, le accuse reciproche, la vergogna, per un simile disastro, e la promessa di risarcimenti, affrettati dal senso di colpa, o dalla paura di perdere il resto del “business”... Sinceramente grati, per l’immenso dispiegamento di forze, in soccorso alle vittime, abbiamo dovuto ascoltare le battute dei politici, con le loro soluzioni rapide, da campagna elettorale! Si ha sempre

l'impressione, del "teatrino" di Paese... Intervenire, sul "sistema-Italia", è, però, molto più complesso! Quanti morti, ancora... per cambiare le cose, dove, spesso, le «incompetenze si strutturano, e agiscono come sistema» (M. Fiasco, su "Avvenire"...), e si è soliti giustificare le negligenze della base, con il «feticcio della responsabilità di vertice»! Anche i vertici, però, sono, spesso, incapaci di motivare i loro subalterni, alla fatica quotidiana del proprio dovere, e lasciano che il conformismo diventi più potente, di ogni altro ideale di popolo, di patria, di cielo... Basta un caffè, e un "goal" di "CR7", per voltare pagina!
Crollo di un ponte, ma anche crollo dell'umano, che si scopre, alla fine, padrone di niente! Per alcuni, il disastro è un segno dei tempi, metafora dei legami, che crollano, sotto i carichi pesanti, della vita di ogni giorno! Crollano gli amori, fanno vittime... La violenza fisica, e verbale, dilaga, e genera una paura collettiva! Sentiamo che, non solo le nostre strade, ma anche le nostre case, non sono più, luoghi sicuri... Non sono più, luoghi sacri!
In sciagure come queste, scatta la retorica del nuovo inizio, della voglia di riscatto, del popolo forte, capace di rinascere dalle macerie! Rimane, però, un senso di vuoto... E Dio appare indifferente, a tratti "capriccioso"! Dio del "contrappasso", Dio che ci mette alla prova! Che, a volte, benedice i nostri viaggi e, a volte, lascia che si trasformino in trappole di morte... «Dovremmo, dunque, negarti, Dio / dei tumori!», si chiede S. Quasimodo, in una sua lirica stupenda!
Non bastano i rapporti di causa, ed effetto, o le semplici leggi fisiche, a spiegare tutto quanto di bello, e di brutto, ci accade, così come accertare responsabilità umane, o emettere legittimi verdetti, non ci affrancherà da disastri futuri! Rimane, per intero, il bisogno di capire, se la morte, il dolore, lo sdegno, di questi giorni, possono indicarci qualche passo in avanti... Senza ingenuità, o puerili pentimenti, chiediamo a Dio di riprendere il cammino, e di indicarci quel punto, oltre il ponte, «ove il cielo s'inarca / e tocca il mare» (M. Luzi)!
Dalla fede, e da quel che succede, ricavo questa verità! Tutto ciò, che Dio crea è, al contempo, lasciato libero di fare a meno di Lui! La creazione, e tutto ciò che in essa si muove, vive, respira, è libero... La libertà è la verità, della creazione! Dio non crea prigionieri! Quello che, da Lui, proviene, rimane libero di voltargli la faccia... Libero è il vento, il terremoto! Libera è la montagna, e l'uomo che la scala! È libero, ogni essere, di muoversi, agire, amare, e uccidere, secondo la sua misura, la sua fisica, e metafisica... Tutto è mistero di libertà, in ciascuno, secondo la sua natura! Dio crea. nella libertà, e per libertà... Libero è ogni Suo figlio, di stare, o di andarsene, e libero è il mare di agitarsi, o calmarsi, secondo la sua natura! Dio accetta, dunque, di patire questa libertà, si fa meno onnipotente dell'uomo – scrive Turoldo – «a causa del pauroso dono», e delle sue conseguenze... Per questo, continua il Poeta, «mi preme sapere, mio Dio: quanto del nostro male ti sia imputabile, del male che anche tu paghi (…), pure per te inevitabile!».
Una seconda ispirazione viene dall'"Evangelo di Luca" ("Lc 13,3-5"), laddove Gesù, di fronte a «quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Sìloe, e li uccise», non attribuisce la tragedia al loro peccato e, precisa: «Credete che fossero più colpevoli, di tutti gli abitanti di Gerusalemme?». «No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo!». Quei morti, tutti i morti, meritano, non solo un autentico Stato di diritto, o risarcimenti, alla fine sempre insufficienti... Quei morti meritano, ed esigono, la nostra conversione, e una conseguente mistica del lavoro quotidiano, della cura per ogni cosa! Perché – scrive Teilhard de Chardin – «Dio non è lontano da noi (…), ma ci aspetta, a ogni istante, nell'azione, nell'opera del momento! In qualche maniera, è sulla punta della mia penna, del mio piccone, del mio pennello, del mio ago, del mio cuore, del mio pensiero... È portando, sino all'ultima perfezione naturale, il tratto, il colpo, il punto, al quale mi sto dedicando, che coglierò la Meta ultima, cui tende il mio volere profondo!». Qui, c'è qualcosa che eccede il dovere, il visibile, il numerico, e spinge ben oltre il ponte!
E, da ultimo, raccolgo, da questo crollo, un potente invito alla comunione, all'essere come un solo corpo... Con Dio, tra di noi! Crollano i ponti, si innalzano mura, eppure si sente ancora un acuto, e profondo bisogno, di riunirsi, stringersi, stare, e pregare, insieme... Di aprirsi, spalancare il cuore, e farne grembo, per ogni dolore!